

www.edipress.it/cms/collane/lavagne


LAVAGNE 4

DIRITTO INTERNAZIONALE

Prospettive di genere e diritti umani

Il contributo delle teorie femministe
sul diritto internazionale

Adriana Di Stefano

ed.it



LAVAGNE 4



Proprietà letteraria riservata
© 2014 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: aprile 2014
ISBN 978-88-97826-41-5
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9788897826415>
Printed in Italy

Progetto grafico e copertina: editpress

Prospettive di genere e diritti umani

Il contributo delle teorie femministe
sul diritto internazionale

Adriana Di Stefano

ed.it



Sommario

Prefazione	7
Teorie femministe e diritto internazionale: self-reflections e premesse metodologiche	15
Sezione I. Preamboli: Critiche femministe e diritto internazionale. Orgoglio e pregiudizi, p. 15. – Sezione II. Per un manifesto femminista del diritto internazionale dei diritti umani, p. 22.	
Teorie femministe e diritti umani: Intersezioni	27
Introduzione, p. 27. – Sezione I. Universalismo vs. <i>critical approaches</i> . I percorsi della dottrina femminista sui diritti umani: un terreno di sperimentazione, p. 30. – Sezione II. Per una archeologia della appropriazione femminista delle tematiche dei diritti dell'uomo: CEDAW 1979, p. 34.	
Questioni di metodo: Spazio e Potere nella critica femminista ai diritti dell'uomo. Profili di una ricostruzione giuridica	43
Introduzione, p. 43. – Sezione I. Le funzioni dello Spazio nella critica femminista ai diritti dell'uomo, p. 49. – Sezione II. Le funzioni del Potere nella critica femminista ai diritti dell'uomo, p. 55.	
Analisi di Genere e Diritti umani: Scenari	61
Sezione I. Gli 'spazi' e il 'potere' della critica femminista ai diritti dell'uomo: fino a che punto le voci delle donne sono state ascoltate nei luoghi e nei processi delle istituzioni giuridiche internazionali?, p. 61 – Sezione II. Prime conclusioni, p. 67.	
Appendice 1	74
Appendice 2	84

Prefazione

I diritti umani, come riconosciuti al livello internazionale a partire dal secondo dopoguerra, hanno determinato, com'è noto, una delle più clamorose trasformazioni delle logiche classiche del diritto internazionale stato-centrico. Con la Carta delle Nazioni Unite e il riconoscimento progressivo delle 'generazioni' di diritti negli strumenti di carattere universale e regionale, la protezione dei diritti dell'uomo ha assunto un'importanza crescente, ridisegnando le teorie delle fonti, dei soggetti e delle garanzie e ampliando lo spettro delle norme internazionali e i relativi contenuti a beneficio dei singoli individui e delle loro aggregazioni.

Invero già dalla sua originaria fondazione filosofica e politica, il progetto internazionale post-bellico dei diritti dell'uomo si assesta al crocevia di discipline e approcci teorici e metodologici diversi: nel quadro dei cc.dd. *human rights studies* e degli stessi *critical legal studies*, il movimento ritrova di volta in volta in posizioni neokantiane o positiviste il fondamento e la giustificazione dei diritti umani entro una dimensione giuridica costantemente arricchita dagli apporti delle scienze economiche e sociali.

La critica femminista del diritto internazionale appare da subito – nella tradizione del modello proprio dell'analisi critica del diritto - strutturale, concettuale, sovversiva. Esso contribuisce, attraverso una poderosa opera di decostruzione pri-

ma, e di ricostruzione e di sintesi poi, a dissimulare lo stesso carattere gendered della disciplina scientifica e delle relative tradizioni dottrinali. Lo spazio di produzione normativa del diritto internazionale dei diritti umani, in particolare, è descritto come essenzialmente popolato da rappresentazioni e categorie maschiline del potere, come quelle di Stato, di sicurezza collettiva e di responsabilità, e così storicamente parziale e androcentrico. Sul piano metodologico, tale approccio propone una epistemologia fondata sull'analisi della complessità dell'analisi di genere e sulla progressiva rielaborazione di nozioni e concetti chiave della disciplina.

Sin dalle prime formulazioni, la teoria del diritto internazionale dei diritti umani costituisce inoltre terreno fertile per le teorie femministe e ne rappresenta emblematicamente ragioni e potenzialità, come pure limiti e contraddizioni.

Già su impulso della prima codificazione in un testo convenzionale degli obblighi statali di non discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW, 1979), il diritto internazionale dei diritti umani ha prodotto un regime proprio di disciplina dei diritti generalmente o specificamente legati alle c.d. questioni di 'genere'.

L'affermazione dei diritti umani delle donne (*women's human rights*) o dei diritti delle donne (*women's rights*) nelle diverse categorizzazioni proposte, rappresenta, nella prospettiva del femminismo critico, il risultato di un ripensamento complessivo del sistema regolativo e simbolico tradizionale - apparentemente neutrale, ma sessista - del diritto internazionale come scienza e come esperienza giuridica nel suo complesso.

In tale quadro, le teorie femministe denunciano ai più vari livelli la sistemica assenza delle donne (e della tutela delle relative condizioni) nell'ordine normativo internazionale: con riferimento al discorso sui diritti umani, la scarsa presenza femminile nelle istituzioni giuridiche internazionali è sovente associata alla considerazione minimale dello *status* delle donne, come vittime o 'gruppi' vulnerabili bisognosi di protezione speciale rispetto ai ruoli familiari e naturali di mogli e di madri.

Ancora, ambiziosamente, la critica femminista sui diritti umani a livello internazionale si avventura nell'analisi delle implicazioni giuridiche dei sistemi complessi di 'egemonia' e di *potere* che nei diversi *spazi* o contesti costringono le donne in condizioni di subordinazione strutturale rispetto agli uomini: ciò risulta evidente, in primo luogo, dal negato o limitato godimento dei diritti civili e politici e poi, o prima ancora, dei diritti economici, sociali e culturali. I livelli di educazione, le condizioni di lavoro e di assistenza sociale, la tutela della salute sono solo alcuni dei contenuti caratterizzanti la revisione femminista, interessata a sostenere con forza l'affermazione di adeguati *spazi* di partecipazione politica, di uno *standard* internazionale adeguato di tutela e dell'interdipendenza della dimensione civile, economico-sociale e culturale dei diritti umani.

Sul piano teorico, inoltre, le questioni dell'universalismo e del relativismo culturale nella concezione e nel godimento delle garanzie internazionali investono ugualmente i discorsi sui diritti delle donne, mettendo in luce la rilevanza delle diversità di razze, tradizioni, culture, pratiche sociali e religiose.

Uno dei nodi centrali dell'analisi femminista investe appunto la ricerca di strumenti e ragioni per rispondere, nel quadro di un sistema giuridico ordinato da norme generali e universali, alle differenze che esistono tra le stesse donne, giustificate da appartenenze nazionali, etniche, religiose, culturali, linguistiche e dalla varietà dei relativi ambienti e modelli di sviluppo economico e sociale. Ed ancora, nel dibattito corrente, la molteplicità delle appartenenze è spesso semplicisticamente tradotta da categorizzazioni (come "western women", "black women", "third world women") che finiscono col veicolare, con la qualificazione delle identità, contenuti pregiudiziali o visioni stereotipate ed esse stesse 'essenzialiste'. Questo stato di cose giustifica non solo la pluralità di teorie e approcci 'concorrenti' all'interno del movimento femminista, ma anche la complessità di un'analisi specialmente attenta ai bisogni di contesto e l'esigenza di trovare strategie e ragioni condivise di revisione del sistema.

Ogni risposta a tanta eterogeneità dei terreni d'indagine non può prescindere dunque dalla considerazione dei diversi modelli di dominio/dominanza e oppressione femminile, delle relative analogie e *intersezioni* e dei potenziali effetti che nelle varie realtà e circostanze possono prodursi sul godimento dei diritti fondamentali. È facile constatare - nelle dialettiche tra relativismo culturale, pluralismo liberale e anti-essenzialismo femminista - come le violazioni dei *women's rights* siano normalmente legate non solo all'insufficienza del potere *politico* delle donne e al controllo patriarcale del potere *pubblico* (esercitato dai governanti, ovvero dall'alto, dal potere *sovrano*, sui go-

vernati), ma anche alla mancanza di potere *infra-sociale* (che deriva dalle relazioni interindividuali) e al controllo culturale del potere *privato* e così al difetto di indipendenza e autodeterminazione di carattere economico e sociale delle stesse donne all'interno delle comunità di appartenenza. Da qui discende, tra l'altro, la grande varietà di opinioni e visioni delle donne sulle donne - ovvero per noi delle narrative femministe sui diritti umani, spesso in disaccordo tra loro - che si riflette sugli stessi metodi e sulle prospettive di analisi della norma internazionale e dei suoi contenuti.

Considerazioni di questo tenore producono effetti mediati e immediati sul dato giuridico internazionale, come interpretato specialmente alla luce dell'universo plurale delle critiche femministe dei diritti umani.

Riferimenti

Non è un caso che la condizione complessiva delle donne risulti deteriorata a quella degli uomini alla luce di quasi tutti gli indici di benessere e di sviluppo umano, con *gap* particolarmente significativi nelle statistiche relative alle aree in via di sviluppo, come paesi dell'Africa settentrionale o stati arabo-musulmani del medio-oriente. Cfr. *Human Development Report 2013*, *The Rise of the South: Human Progress in a Diverse World*, http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2013_EN_complete.pdf, ed in particolare i dati annessi su 'Indice di sviluppo umano corretto per la disuguaglianza di genere' e 'Indice di disuguaglianza di genere'. Nel corso degli anni Novanta, una speciale enfasi sugli abusi e le pratiche discriminatorie legate ai contesti culturali di appartenenza è stata alimentata nel dibattito internazionale dal noto articolo di A. Sen, "More than 100 Million Women are Missing", *New York Review of Books*, 20 dicembre 1990.

Per un'analisi di genere del diritto internazionale cfr. H. Charlesworth, Ch. Chinkin, S. Wright, *Feminist Approaches to International Law*, *AJIL*, 1991, p. 613 ss; H. Charlesworth, *Sexe, Genre et Droit International*, Presentation de Stephanie Henneute-Vauchez, Editions A. Pedone, Paris 2013 ed i relativi scritti ivi raccolti.

Sulla maturazione di una disciplina internazionale dei diritti delle donne, cfr. A.S. FRASER, "Becoming Human: The Origins and Development of Women's Human Rights", in *Human Rights Quarterly*, 1999, p. 853 ss.; in generale, per una sintesi recente, C. CHINKIN, "Women, Rights of, International Protection", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Heidelberg/Oxford, 2010, www.mepil.com; D. OTTO, "Women's Rights", in *International Human Rights Law*, D. MOECKLI, S. SHAH, S. SIVAKUMARAN (eds.), Oxford, 2010, p. 345 ss. La proposta femminista è, in termini generali, quella del progressivo superamento delle tradizionali distinzioni dei diritti stessi in categorie (civili e politici, ed economici, sociali e culturali) o - correlativamente - in sfere di pertinenza (pubblico/privato), quali ingiustificati condizionamenti delle loro effettive potenzialità applicative. Pur rimodulati in funzione dei bisogni di genere, in definitiva, i diritti umani rischiano, intesi secondo le consuete categorizzazioni statalistiche, di restare ancorati su posizioni ormai superate, rinunciando alle potenzialità di una garanzia comprensiva ed unitaria.

Per una critica delle spinte femministe sul terreno dei diritti umani si vedano inoltre i contributi pubblicati in M. AGOSIN (ED.) *Women, Gender and Human Rights: A Global Perspective*, New Jersey 2001; A. BYRNES, "Women, Feminism and International Human Rights Law – Methodological Myopia, Fundamental Flaws or meaningful Marginalizations? Some Current Issues" in *Australian Yearbook Intl Law*, 1992, p. 205 ss; e D. OTTO, "Lost in Translation: Re-scripting the Sexed Subjects of International Human Rights Law", in A. ORFORD (ed.), *International Law and its Others*, Cambridge 2006, p. 318 ss.

Parte della dottrina femminista ha accusato di "essenzialismo" l'atteggiamento generalmente condiviso nel movimento (e tendenzialmente assunto dalle tesi universaliste) secondo cui gruppi (women) o categorie analitiche di riferimento (gender) possono essere identificati, nella loro autentica essenza,

per via di qualità comuni e costanti che ne definiscono unitariamente la natura ed il carattere. V. E.V. SPELMAN, *Inessential Woman: Problems of Exclusion in Feminist Thought*, Beacon press, Boston 1988.

Sulla diversità di approcci delle retoriche universalismo/relativismo culturale, imperialismo/autodeterminazione, T. HIGGINS, “Anti-Essentialism, Relativism and Human Rights”, in *Harvard Women's Law Journal* 1996, p. 89 ss.; R. KAPUR, “Human Rights in the 21st Century: Take a Walk on the Dark Side”, in *Sidney Law Review* 2006, p. 665 ss.

Segnaliamo inoltre, nel quadro di un dibattito ricco e complesso, A. HARRIS, “Race and Essentialism in Feminist Legal Theory”, in *Stanford Law Review* 1990, p. 581 ss., che definisce come “essential woman in the feminist movement” tutte le donne “... who are white, straight and socioeconomically privileged”, p. 588. Cfr. inoltre, per un interessante rappresentazione in termini giuridici delle identità multiple e della multidimensionalità dell'oppressione femminile, K. CRENSHAW, “Demarginalizing the Intersections of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics”, in *University of Chicago Legal Forum*, 1989, p. 139 ss.

Le teorie antiessenzialiste (HARRIS) e quelle connesse al modello della *intersectionality* (CRENSHAW) denunciano la scarsa utilità di categorizzazioni monolitiche dei gruppi femminili ed il rischio di privilegiare nell'analisi teorica alcune voci di donne, lasciando da parte altre identità e appartenenze ai margini del mainstream giuridico. V. pure T. Grillo, “Anti-Essentialism and Intersectionality: Tools to Dismantle the Master's House”, in *Berkeley Women's Law Journal* 1995, p. 16 ss.

La constatazione delle molteplici identità e condizioni femminili nella ricostruzione analitica del femminismo critico può esser ricondotta al più ampio dibattito sul riconoscimento dei diritti umani in rapporto alla diversità delle culture e delle tradizioni giuridiche. L'approccio del c.d. *world travelling* proposto da Isabelle Gunning (come strumento analitico per un “...multicultural dialogue and a shared serach for areas of overlap, shared concerns and values”) è un esempio dei tentativi femministi di riconoscere la complessità ed eterogeneità dei contesti delle donne ‘altre’ nei quali ricorrono spesso visioni alternativi dei diritti e della non discriminazione su base sessuale. I. GUNNING, “Arrogant Perception, World-Travelling and Multicultural Feminism: The Case of Female Genital Surgeries”, in *Columbia Human Rights Law Review*, 1991-92, p. 189 ss. Il caso di studio delle mutilazioni genitali femminili è particolarmente significativo in questo senso e variamente riproposto in letteratura. Cfr. C. MOHANTY, “Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses”, in *Feminist Review*, 1988, p. 61 ss.; K. ENGLE, “Female Subjects of Public International Law: Human Rights and the Exotic Other Female”, in *New England Law Review* 1992, p. 1509 ss.; R. BRAIDOTTI, “The Exile, the Nomad and the Migrant: Reflections on International Feminism”, in *Women's Studies International Forum* 1992, p. 7 ss.

Per una efficace sintesi delle soluzioni proposte cfr. H. CHARLESWORTH, “Feminist Methods in International Law”, in *American Journal of International Law* 1999, p. 379 ss.

Sull'idea di *intersectionality*, sulla quale diremo oltre nel testo, cfr., in particolare, A. VAKULENKO, “Gender and international Human Rights Law: the

Intersectionality Agenda”, in *Research Handbook on International Human Rights Law*, edited by S. JOSEPH and A. MCBETH, Edward Elgar, Cheltenham-Northampton 2010, p. 196 ss.